In cerca dell'io

L'ultimo libro di poesie di Alberto Mori è in libreria da qualch giorno: in occasione della Pubblicazione di questa raccolta di versi sono andata a trovare l'autore in casa sua a Crema. Dopo avermi fatta accomodare sul suo bellissimo terrazzo, godendo il sole e la brezza di uno splendido pomeriggio, Alberto mi ha raccontato della sua poesia. *Poesie* è diviso in tre sezioni; "Varchi", "Bianchi d'assenze" e "Lamed", ognuna delle quali introdotta da una illustrazione di Giancarlo Dossena. Questa suddivisione rende ancora più evidente il carattere di percorso dell'opera, sia a livello di contenuto che, soprattutto, di forma. Il percorso è volto a cercare, attraverso le parole, un qualcosa al di fuori della soggettività del poeta, soggettività che deve annullarsi affinchè tale riserva abbia successo.
Non è un caso (ma in poesia niente è mai per caso!) che, soprattutto in "Bianchi d'assenze", il riferimento grammaticale all'"io" sia quasi totalmente assente, come del resto il riferimento al "tu". Si tratta di poesie brevissime, svincolate da emittente e destinatario, "pezzi" di mondo cristallizzzati e assoluti , immobili (iverbi sono pochissimi e quasi mai di azione).
Parole che colpiscono il lettore per la loro poeticità, cioè il loro essere "altro" rispetto al linguaggio quotidiano; ognuno di esse è segno dello scarto che esiste tra la poesia e la realtà che rende possibile la creazione di un mondo di poesia.
Protagonista assoluta è proprio la parola come insieme di suono e significato:
i rimandi fonici all'interno dei testi e un uso esteso di figure retoriche quali l'ossimoro (*fiamma nivea*) e la sinestesia(*suono di carne*) svolgono la funzione di cogliere nella forma più sintetica la maggiore vastità possibile.
Una brevissima poesia rappresentativa di questa sezione del volumetto potrebbe Essere *La luna non ha nuvole. Il raggio il davanzale.*
L'ultima sezione della raccolta, "Lamed" (lettera dell'alfabeto ebraico), segna una svolta nella produzione poetica di Mori' cioè il raggiungimento dell'altro, del "tu", che l'autore identifica con Cristo.
Questa "scoperta" riempie di gioia l'io poetica, che, finalmente, esce allo scoperto,sia solo che simbolicamente unito ai suoi simili in un corale "noi".
La poesia diventa canto, quasi salmo verrebbe da dire, carca di immagini e di parole, come stanche di tane forsennate ricerche, ritrovano una semplicità quotidiana e quasi infantile: *Darei i miei occhi al mondo per quell'unica visione di pace. La collina dove tutti insieme sorridiamo felici.*
Giunta alla fine di questo percorso, sono ritornata con la mente al pomeriggio di qualche giorno fa e ho rivisto Alberto Mori nella casa che lui ha trasformato in una specie di officina di versi, dove il connubio di poesia e vita non potrebbe essere più stretto e mi sono stupita ancora una volta all'idea che la poesia sia tutt'altro che morta.

Silvia Dal Negro 1993